

scienza
express
Scintille 14

Walt McDougall Ecciùmaipiù



Walt McDougall

Ecciùmaipìù

scienza
express
Scintille

McDougall disegna e inventa creature da incubo che, per un motivo o per l'altro, scombussolano la vita di un ragazzino. O almeno così sembra... Con tre teste oppure con dodici zampe e terribili zanne, con occhi scintillanti che si contorcono come vermi, oppure intenzionati a divorare le giovani vittime, queste terribili creature costringono i protagonisti del racconto a tirare fuori coraggio e ingegno.

Buone storie per bambini dai 7 ai 70 anni, come le definiva lo stesso McDougall.

TRATTO DA

Walt McDougall
ECCIÙMAIPIÙ

© Scienza Express edizioni, Trieste

Prima edizione in *piccoli scienziati crescono* ottobre 2019

ISBN 978-88-969-7385-1

L piccolo John Sprogle era a letto da diverse settimane, malato, e il medico aveva detto ai suoi genitori che non sarebbe guarito, ma lui non lo sapeva. John era un bambino dolce e paziente che sopportava con coraggio il dolore della malattia e aspettava il momento in cui avrebbe potuto finalmente correre e giocare con i fratelli e le sorelle.

Oh, le giornate erano lunghissime e noiose, ma erano niente in confronto alle notti interminabili che passava a occhi aperti aspettando l'alba. Non dormiva quasi mai più di un'ora perché a un certo punto lo svegliava un forte dolore alla schiena e allora si metteva a guardare e guardare il luccichio delle stelle fino a quando non tornava il sonno. Di certo potete capire che John quando gli capitavano avventure emozionanti e vedeva cose straordinarie

era molto più felice di un bambino abituato a correre di qua e di là sempre a caccia di nuovi divertimenti.

Una notte d'inverno, con la luce bassa sul comodino e la camera piena di ombre scure, John dormiva serenamente quando all'improvviso risuonò una voce stridula: "Presentat'arm!"

John si tirò su di soprassalto e ancora mezzo addormentato scrutò nell'ombra cercando di capire se ci fosse qualcuno. All'inizio non vide nulla, però poi qualcosa si mosse sul pavimento. Pieno di stupore, John vide la scatola dei soldatini del fratello Alfred aperta e una moltitudine di soldatini che uscivano fuori, correvano sul tappeto di fronte al letto e si schieravano fila dopo fila. John sapeva che Alfred aveva solo trentaquattro soldatini ma davanti a lui ce n'erano già più di mille e altri continuavano a uscire. Ben presto il pavimento fu coperto di soldatini vestiti di rosso, tutti sull'attenti davanti a un ufficiale. Quando alla



fine smisero di uscire dalla scatola erano stretti e pigiati come sardine. L'ufficiale urlò: "Salute, General maggiore Sprogle!" e poi si sentì il ruggito di tutte le pistole. John per la prima volta da mesi si sedette sul letto. L'ufficiale portò la mano al berretto e disse:

"Generale, noi siamo la sua scorta ed è nostro dovere accompagnarla nel suo viaggio."

"Quale viaggio?" si stupì John. "Non posso andare da nessuna parte, sono malato!"

"Noi sappiamo solo che ci è stato ordinato di accompagnarla. Il Presidente ha detto che stanotte lei sarebbe andato nel Bosco di Morfeo e che noi l'avremmo scortata. È pronto a partire?"

"Non posso muovermi," rispose John. "Mi spiace ma penso che vi siate sbagliati."

"Ci provi almeno una volta," ribatté l'ufficiale. "Metta un piede fuori dal letto e vediamo."

John, con sua grande sorpresa, riuscì a mettere un piede fuori dal letto e poi anche l'altro, e si alzò, ma siccome era difficile muoversi senza schiacciare i soldatini, l'ufficiale ordinò: "Avanti marsch!" e tutto l'esercito marciò per spostarsi nel corridoio.

“Io sono il Colonnello Winchester Revolver,” disse l’ufficiale a John. “Ai suoi ordini!”

“Ma io non so che ordini dare! Dov’è il Bosco di Morfeo?” chiese John.

A quella domanda un atlante nascosto dietro la gamba del tavolo si avvicinò e sfogliando le sue pagine disse: “Il Bosco è qui, proprio all’angolo della Mesopotamia che gira in Asia.”

“È dall’altra parte del mondo!” esclamò John. “Non ci arriveremo neppure in un anno!”

“Sciocchezze! Marceremo lì in men che non si dica!” urlò Revolver. “Mi segua, Generale Sprogle.”

John lo seguì e scesero per strada dove l’esercito di soldatini marciava in cerchio cantando “Giro giro tondo”. Non appena vide John, la fanfara attaccò a suonare e si misero tutti in marcia con il Colonnello e John in testa. Dopo pochi passi svoltarono in una stretta viuzza che John non aveva mai visto prima e che li portò davanti a un cancello grandissimo appoggiato per terra in mezzo alla strada.

“Ecco l’entrata,” disse il Colonnello Revolver. “Si scende da qui. Questo è il cancello del tunnel che porta dall’altra parte del mondo. Lo sollevi, Generale, e lo attraverseremo!”

“Ma non sono capace di tirare su un cancello così grande!” si disperò John.

“Si abbassi e cerchi sotto, ci dovrebbe essere la bacchetta magica che le permetterà di fare qualsiasi cosa,” rispose Revolver.

John cercò a tentoni sotto il cancello e subito trovò un pezzo di legno che sembrava un manico di scopa tagliato a metà.

“Eccola!” si entusiasmò il Colonnello. “Ora lo sollevi con quella.”

John piazzò la bacchetta sotto il cancello e immaginate la sua meraviglia quando il cancello si sollevò facilmente, rivelando un immenso e buio ingresso con scalini che sparivano nell'oscurità.

Il Colonnello ordinò: “Avanti marsch!” e tutti quanti cominciarono a scendere. Appena entrarono il tunnel si illuminò e John, Revolver e l'esercito marciarono fino a un pozzo che scendeva giù dritto.

“Saltate dentro!” ordinò il Colonnello e tutti i soldati obbedirono avanzando come tante formiche oltre il bordo del pozzo.

John tremò quando venne il turno del Colonnello, ma siccome Revolver non sembrava affatto preoccupato il ragazzo si sforzò di non

far vedere che aveva paura e lo seguì senza battere ciglio. Revolver fece un passo e John dietro di lui, e tutti insieme caddero veloci come proiettili per chilometri e chilometri. Al centro della Terra si fermarono tutti per la forza di attrazione gravitazionale che,

si sa, sta proprio concentrata lì, ma per fortuna la bacchetta magica risolse l'inconveniente e subito ricominciarono a cadere. All'improvviso apparve una luce alla fine del tunnel e sbucarono tutti in un posto davvero

bizzarro: la terra era color del cielo

blu e gli alberi avevano foglie rosa, le nuvole erano a strisce, a quadretti o a pois e si stagliavano contro un cielo rosso carminio pieno di tantissimi uccellini che legati al suolo da un filo come mille aquiloni volavano e cinguettavano, cantando tutti insieme melodie d'organi a canne.

“Questo sì che è uno spettacolo!” urlò il Colonnello. “Sono proprio contento di essere venuto qui!”



“Chissà perché quegli uccelli sono legati,” si chiese John.

“Non ne ho idea,” rispose il Colonnello. “E di certo non abbiamo tempo per stare a chiedere visto che dobbiamo trovare il Bosco immediatamente. Questi sono gli ordini.”

Nel frattempo l'esercito aveva riformato le file e si era messo in marcia su una gran distesa di sabbia. Procedevano piano piano perché la sabbia continuava a prendere vita danzando e alzandosi in spirali, ovviamente accecando e confondendo tutti. Dopo un po', per fortuna, a John tornò in mente la bacchetta magica e la agitò sulla sabbia. Subito zampillò fuori un rivolo d'acqua e la sabbia bagnata non poté più sollevarsi. Grazie a questa bella idea l'esercito marciò molto più velocemente. Ben presto videro in lontananza un grande bosco.

“Suppongo che questo sia il Bosco,” disse il Colonnello affrettandosi ancora di più. “Dobbiamo raggiungerlo il prima possibile!”

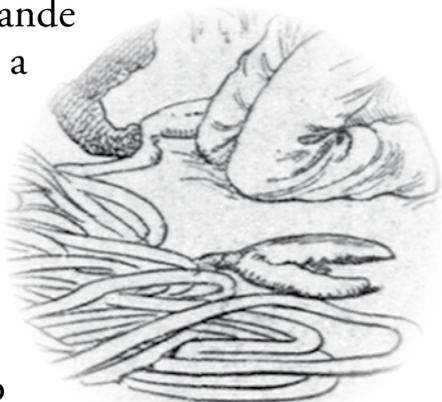
“In realtà credo che sia il bosco a venirci incontro!” urlò John e il Colonnello si accorse che era proprio così. In men che non si dica, infatti, videro tutti gli alberi abbastanza bene: avanzavano saltando e trotterellando, mano

nella mano, per così dire, perché avevano intrecciato i rami e arrivavano di corsa.

“Non ho mai visto niente del genere!” si allarmò il Colonnello Revolver. “In che strano posto siamo finiti.”

Rapidamente gli alberi li raggiunsero, si disposero in un grande cerchio e cominciarono a ballare e ondeggiare intorno a loro. Spaventato, John si guardò intorno cercando una via per scappare e si stupì nel vedere Revolver filarsela verso il deserto sabbioso alla velocità della luce e con

tutto l'esercito appresso. John provò a seguirli ma si accorse di avere i piedi bloccati a terra. Abbassando lo sguardo vide che era trattenuto da due chele di aragosta che spuntavano dalla sabbia e quando diede uno strattone per liberarsi si rese conto che le chele erano legate a qualcosa sotto terra da due corde intrecciate. Tirando le corde fino a farne un mucchio alto come lui scoprì un oggetto curioso. Assomigliava a una bambola di pezza fatta di cuoio ma era viva e anche molto spaventata.



“Perché mi mordi!?” strillò John tenendo lo strano oggetto in mano. “E che cosa sei?”

“Sono un gargoyle,” rispose la cosa. “Un gargoyle della sabbia, per la precisione. Stavo solo provando queste chele che ho trovato giù giù nel mare.



Sono una povera e indifesa creatura, non mi devi mica prendere sul serio!”

“Be’, se questa è la tua terra allora puoi rispondere a un paio di domande,” disse John.

“Sarei odorato... cioè onorato!... di poter ti aiutare,” rispose il gargoyle sorridendo con dolcezza. “Pensavo che mi avresti fatto a mollette... cioè a polpette! Che cosa ti piacerebbe appendere... cioè apprendere... oggi?”

“Perché gli uccelli sono legati a terra?” chiese allora John.

“Per non farli cadere su, ovviamente,” replicò il gargoyle. “Tutto quanto qui deve essere ancorato altrimenti cadrebbe nel cielo e si perderebbe.”

“E allora perché io non casco su?” chiese John.

“Tu respiri l’aria e l’aria ti tiene a terra. Non posso darti altre spiegazioni perché devo risparmiare le parole. Posso usarne solo poche centinaia al giorno e ne ho già sprecate un bel po’. Se mi porti con te, però, sarò il tuo cerchione... cioè cicerone! Ecco, un’altra bella parola sprecata!”

“Questi alberi mi faranno del male?” chiese John.

“Certo che no, sono del tutto innocui. Se ne vanno saltellando in giro perché sono olmi scivolosi e non riescono a stare a lungo nello stesso posto.”

John allora, dato che l’esercito era sparito all’orizzonte, s’incamminò e passando tra gli alberi arrivò a un alto muro di vetro trasparente che però non permetteva di vedere dall’altra parte. Camminarono per chilometri lungo questo muro finché John si stufò. “Mi sembra che non stiamo andando da nessuna parte!”

“Non arriveremo mai da nessuna parte di questo passo,” replicò il gargoyle. “Però, quando vuoi, puoi sdraiarti per terra e girarti a pancia in giù e allora sì che le cose cambieranno.”

John si sdraiò immediatamente e fece come gli era stato detto. In un battibaleno si ritrovarono proprio davanti a una foresta di meravigliosi alberi dritti come pali, ciascuno con in cima una luce splendente.

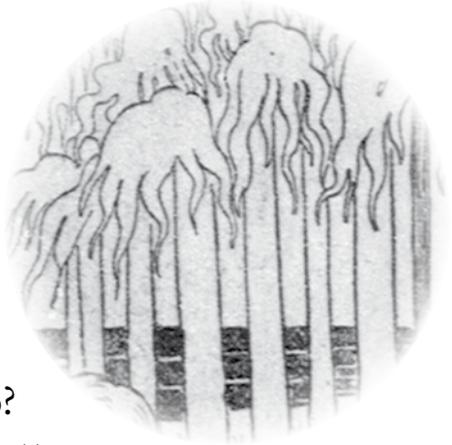
“Guarda lì! Che cosa sono quelli?” chiese John meravigliato.

“Sono alberi-candela,” rispose il suo compagno di avventure.

John si avvicinò ancora un po' e disse: “Ma la fiamma scende in giù invece di bruciare verso l'alto!”

“Certo... ovviamente! Non vedi che anche la cera gocciola in cielo? Funziona così qui. Aspetta il guardiano prima di avvicinarti alla foresta perché è piena di squali del bosco che ci prenderebbero subito. Ne vedo già due o tre.”

John si guardò intorno e scorse delle strane creature simili a funghi bianchi e rossi che si contorcevano come uno che è in preda al dolore.



“Sono legati, sai,” disse il gargoyle. “Altrimenti non starei mica qui. Oh, ecco che arriva il guardiano del bosco.”

Proprio in quel momento, tra gli alberi-candela, comparve la figura di un uomo a cavallo. Man mano che l'uomo si avvicinava al limitare del bosco, il collo del cavallo di allungava, distendendosi a dismisura, finché il cavallo arrivò col naso a un passo da John, lo annusò con cautela e disse: “Ma è proprio un uomo in carne e ossa! Pensavo fosse una fotografia.”

“E questa è una bella dimostrazione dei poteri del cavallo,” urlò il gargoyle. “Ti conosce già!”

“Vi sarei molto grato se mi saliste sul collo. Sta per piovere e vi bagnerete tutti se rimanete lì,” disse il cavallo.

John fece come gli era stato detto e il gargoyle commentò: “Ah sì, è vero, piove. Urca, è acqua calda oggi!”

Pioveva ma non dal cielo. L'acqua saliva con un getto debole da terra ma quasi non raggiungeva il collo del cavallo.

“Certo che qui gli ombrelli sarebbero proprio inutili,” disse John.

“Non ne ho mai mangiato uno, sono buoni?” chiese il gargoyle.

John non rispose. Il cavallo, intanto, accorcì il collo, proprio come fosse un telescopio, e così John si ritrovò faccia a faccia con il guardiano che se ne stava comodo in sella.

“Ti stavo aspettando,” disse l’uomo. “La prossima mossa è tua.”

“Vorrei capire come funziona il Bosco,” disse John.

“Cosa! Tutto!?” si disperò l’uomo. “È appena stato pulito e messo a nuovo! Non voglio guastarlo per farti capire!”

“Be’, allora potresti spiegarmi solo le cose più importanti,” replicò John. Poi si accorse delle due grandi sacche ai lati della sella e chiese a cosa servissero. “Sono per me, per cascarci dentro. Sono fatto di vetro e se cadessi a terra andrei in mille pezzi. E ora ti porto a fare un giro per il Bosco.”

Il cavallo riprese la strada piano piano. John vedeva i terribili squali contorcersi nell’ombra per acchiapparlo, ma lassù era al sicuro. All’improvviso il cavallo si fermò.

“Accidenti a questa strada!” esplose il guardiano. “Che succede ancora?”

“Un altro fischio nella rana del mio piede,” rispose il cavallo tra uno sbuffo e l’altro.

“Il prossimo cavallo lo voglio con le tartarughe ai piedi invece delle rane! Sicuro che sono più resistenti!”

“Un fischio nel piede? Che vuol dire?” chiese John.

“Be’, sai questa strada è fatta di fischi... del suono dei fischi, capisci? Ci sono anche un po’ di russamenti, ma perlopiù è fatta di fischi. Sono acuti, affilati e danno molto fastidio alle rane,” spiegò il guardiano. “Qui ci sono fischi di locomotive, fischi di flauti, in pratica tutti i tipi di fischi! Li teniamo ammucchiati in un posto freddo fino a quando non ci servono per riparare la strada.”

Uscirono dal bosco e calò la notte ma le orecchie del cavallo si illuminarono come lampioni. John vide molti pipistrelli, anche loro luminosi, svolazzare avanti e indietro. “Non ho mai visto pipistrelli come questi,” disse John.

“Sicuramente ti sembreranno dei brillapipistrelli, ma sono solo normali pipistrelli che hanno mangiato delle lucciole,” replicò il guardiano.

Il cavallo si fermò di nuovo schioccando le labbra e brucando nell'oscurità della notte.

“Ancora! Cosa c'è che non va adesso?” chiese il cavaliere.

“Ho trovato delle bacche di ecciùmaipiù!” rispose l'animale con voce profonda.

“Salta giù e prendine un po',” ordinò il guardiano a John. “Sono bacche che possono curare qualunque tipo di malattia.”

John smontò da cavallo e trovò il terreno coperto di cespugli con tante piccole bacche. Ne prese un po' e se ne riempì la bocca,

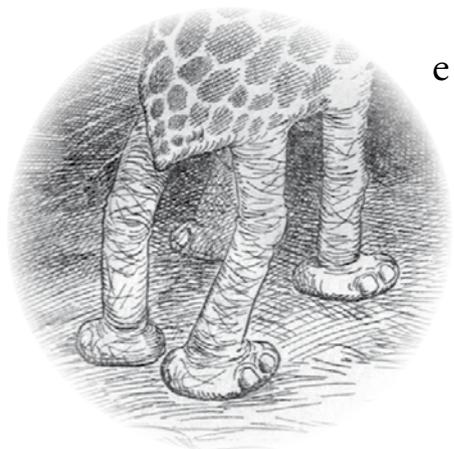
sentendone immediatamente l'effetto in tutto il corpo. Aveva voglia di ballare e saltare, ma all'improvviso il cavallo si imbizzarrì e sbuffò.

“Che succede adesso?!” sbraitò il guardiano della foresta.

“C'è il Jagmetty, lo vedo! Sta arrivando!” bisbigliò l'animale.

John guardò dritto nell'oscurità e vide una luce dapprima fioca poi sempre più luminosa





e infine sentì il suono di un corno. Il cavallo sembrava paralizzato e il guardiano si era rifugiato in una delle sue sacche per la gran paura. John cercò la bacchetta magica: era sparita.

La luce diventò così luminosa da permettere a John di vedere in ogni terribile particolare la creatura che si stava avvicinando: il Jagmetty aveva il corpo di una tartaruga ma le zampe erano proprio le grosse zampe di un elefante e aveva tre teste alla fine di tre colli lunghi e sottili.

La prima testa era di lucertola pelosa, la seconda di pesce lanuginoso e la terza di pellicano con le squame. Tutte e tre le teste inoltre assomigliavano anche ad altri animali. Nonostante fossero orrende, però, le teste del Jagmetty avevano un'espressione amichevole, e John proprio non riusciva a capire perché il cavallo e il guardiano fossero così spaventati. La testa di pesce fumava una pipa di terracotta, la lucertola masticava una gomma e il pellicano suonava un corno di latta. La luce sembra-

va provenire da tutte le parti del Jagmetty e illuminava intorno a sé per un ampio raggio.

John si tirò su dal cesto dove si era nascosto per vedere tutto l'animale, ma all'improvviso il cavallo scattò e scappò via scaraventando John a terra proprio davanti al Jagmetty. L'uccello smise immediatamente di suonare e la testa di lucertola parlò: "Sei per caso tu la Diatriba dell'Istmo?"

"Toccava a me fare quella domanda!" sbraitò la testa di pesce.

"Quisquiglie e sciocchezze!" minimizzò il pellicano. "Lui vuole solo andare avanti."

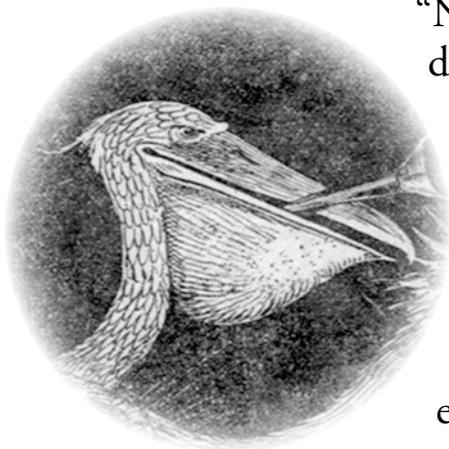
"Ma non è ancora andato via," replicò la testa di pesce.

"Stiamo andando via ora, in ogni caso. Perché non rispondi?" chiese la lucertola a John.

"Non capisco: cos'è una diatriba?" rispose John.

"Egli vuol dire, pensa di voler dire, perché è una diatriba!"

"Come si può essere così ignoranti!" esclamò il pellicano.



“Da dove viene la luce?” chiese allora John per cambiare argomento.

“Brucio d’impazienza,” rispose la lucertola.

“Noi bruciamo d’impazienza, non solo tu!” sbraitò il pesce.

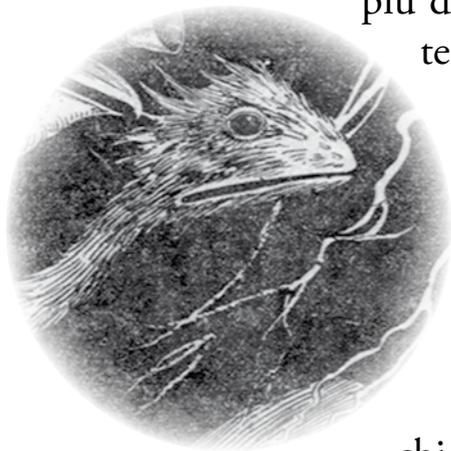
“Siamo ancora qui e importanti proprio come te! E belli, per di più!” aggiunse il pellicano sempre masticando la gomma.

“Chi di voi è il Jagmetty?”

“Vedi, in realtà, nessuno di noi perché Jagmetty è solo il nostro nome. Capisci, vero?”

John non capiva affatto, ma preferì non dirlo.

“Che cos’è quella cosa che più ne prendi e più diventa grande?” chiese la testa di pellicano.



“Non lo indovinerà mai, darò io la risposta!” s’intromise il pesce. “La risposta è: una buca! È buona questa, no?”

“Dov’è il termometro?” chiese a un tratto la testa di lucertola. “Me lo sono perso di nuovo. Ah, no, eccolo!”

La lucertola tirò fuori il termometro da un buco in terra e John restò sbalordito rendendosi conto che il termometro aveva centinaia di zampe, proprio come un millepiedi, ed era corso dentro il buco. La lucertola ficcò il termometro nella bocca del pesce che roteò solennemente gli occhi per un minuto. Poi il termometro fu sfilato quando il pesce schioccò le labbra e disse: “L’ho quasi ingoiato stavolta.”

“Abbiamo 296 di febbre!” disse la testa di lucertola.

“E allora c’è una tempesta in arrivo!” esclamò il pellicano.

“E forse ci saranno anche grandine e secchiate di carbone! Mi si congelano i capelli solo a pensarci,” brontolò la lucertola.

“E perché non piatti d’argento, allora?” chiese il pellicano.

“Torniamo in fretta alla nostra caverna!” gridò il pesce. “Uno per tutti, tutti per uno, forza andiamo!” L’animale si girò e si avviò lentamente, ma il pesce gridò a John: “Dai seguimi, che sennò i tuoni ti faranno gelare il sangue.”

John corse dietro il Jagmetty, a dire il vero più per curiosità che per paura del tuono, e insieme arrivarono davanti a una scogliera di cri-

stalli di zucchero alta più di duemila metri.

“Qualcuno è stato qui!” urlò la testa di lucertola.

“Sì! E ha fatto sparire la nostra caverna! Era proprio qui!”

Tutto quello che John riusciva a vedere erano dei segni sulla parete di cristalli di zucchero, ma nessuna traccia della caverna. Tutte e tre le teste del Jagmetty cominciarono a piangere disperatamente e John si ritrovò presto con l'acqua fino alle ginocchia e i piedi affondati in qualcosa di appiccicoso. All'improvviso la testa di pellicano strillò: “Ci sono le nostre coperte laggiù!” Il Jagmetty corse verso un mucchietto di qualcosa non lontano da lì. John lo seguì facendosi strada a fatica.

“È la nostra coperta ed è stata ridotta a brandelli! Ormai tutto il sonno che c'era sarà scivolato via!” si disperò la testa di pesce mentre tutti e tre



srotolavano la coperta che a John sembrava di uno stranissimo materiale.

“Con che cosa è fatta la coperta?” chiese il bambino.

“Trippa. La miglior qualità di trippa. È l'unica coperta del suo genere. Suppongo che siano stati gli Araratti. Stanotte, quando questa terribile luce se ne andrà, prepareremo una bella trappola per loro!” disse il pellicano.

“E ti useremo per esca,” aggiunse il pesce. “Agli Araratti piace di più la carne di ragazzo che il formaggio di luna.”

“Prepariamolo ora prima che vada a male!” gridò la lucertola. “Avvolgilo nella coperta!”

Acchiapparono John prima che potesse fare anche un solo passo e lo arrotolarono nella coperta di trippa. Poi il pellicano disse: “Perché non ce ne mangiamo un po' anche noi? Magari con un po' di salsa di tabasco e detersivo per stufe. Dicono che i ragazzi sono ottimi in questo periodo dell'anno.”

“Non abbiamo la salsa di tabasco, ma c'è un sacco di vernice per vetri colorati,” si intromise la lucertola.

John si rese conto di essere proprio nei guai ma per fortuna si ricordò appena in tempo che

tutto quello che doveva fare per cambiare le cose era rotolare per terra e lo fece subito. Così si ritrovò in men che non si dica nel suo letto, inondato dal sole che entrava dalla finestra. Si stropicciò gli occhi e proprio in quel momento entrò la madre con la colazione, una piccola ciotola di cereali.

John si tirò su bello dritto e disse: “Beato me! Voglio più di questo per colazione! Portami un ragazzo con salsa di tabasco.”

La mamma di John era così sorpresa di vederlo seduto dritto che fece cadere la ciotola di cereali e quasi svenne quando lo vide alzarsi dal letto tutto pimpante.

Le bacche di ecciùmaipù lo avevano guarito e John stava benissimo anche se tutti i suoi familiari dissero che era stato solo un sogno. Eppure nessuno ha più visto i soldatini di piombo e quindi John ha sempre creduto che tutto fosse accaduto davvero e siccome ora è il ragazzo più sano che io conosca, credo proprio che avesse ragione.

